

Mi baci con i baci della sua bocca!
Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino.
Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi,
profumo olezzante è il tuo nome,
per questo le giovinette ti amano.

Attirami dietro a te, corriamo!
M'introduca il re nelle sue stanze:
gioiremo e ci rallegreremo per te,
ricorderemo le tue tenerezze più del vino.
A ragione ti amano!

Cantico dei cantici
Prologo. "La sposa" (1, 1-4)



Egon Tschirch,
Das Hohelied
Salomos
La canzone
di Salomone
(guazzo
su cartone,
1923)

Gianfranco
Ravasi



Presidente
Pontificio
Consiglio

«Non è un testo logico ma una lettera d'amore»



Questo libro cos'è realmente? Noi sentiamo subito che fin dalle sue prime battute l'opera ci porta in un mondo ricordato un po' da tutti perché – come diceva La Rochefoucauld – Tutti una volta in vita sono stati innamorati. Se è vero che la realtà esperienziale dell'amore è fondamentale nella vita dell'umanità, noi però ci accorgiamo che il testo, se lo vogliamo definire con maggior precisione, ci sfugge. Gli studiosi hanno tentato di elaborare varie strutture dell'opera, con esiti differenti.

Per alcuni il Cantico dei cantici dovrebbe idealmente essere recitato da almeno tre personaggi: l'uomo, la donna – due emblemi quasi eterni dell'amore – e un terzo personaggio che è il coro, che fa gli intermezzi, dipinge le scene di contorno, la primavera, la natura, e che qualche volta accompagna in crescendo i sentimenti espressi dai due protagonisti. Ecco allora una prima classificazione: qualche studioso ha ritrascritto il Cantico dei cantici facendolo "recitare" quasi fosse un dramma nel quale le persone lanciano il loro messaggio per tutti coloro che ascoltano.

Altri hanno pensato a un altro genere. Mandato nell'Ottocento dal governo prussiano in Siria come console, J.G. Wetzstein cominciò a girare per l'altopiano siriano registrando nelle sue note tutto ciò che avveniva nella vita dei villaggi. Così, assistendo a un rito di nozze beduino, ricostruì la scena di alcuni elementi del Cantico: il Cantico dei cantici sarebbe una raccolta di canti nuziali, canti per la

settimana delle nozze. Fin dalle prime battute gli sposi vengono presentati come fossero due sovrani, si parla anche di Salomone (...).

Altri hanno pensato a qualcos'altro. La Bibbia della Cei con il commento della Bibbia di Gerusalemme, preparata da una serie di studiosi francesi, ha diviso il libro con una certa logica; sono cinque poemi, ma sono testi, ma sono testi che non sono assolutamente conclusi in sé, so richiamano continuamente a vicenda. Il Cantico dei cantici è quasi fosse un'opera aperta, un'opera nella quale tutti dovranno scrivere la loro riga conclusiva. E allora qualcuno ha pensato: come si è diviso in cinque parti il Salterio e si è avuto un Pentateuco orante, così c'è anche un pentateuco dell'amore; come i primi cinque libri della Bibbia, il Pentateuco appunto, ripetono l'impegno dell'alleanza, così il Cantico ripete incessantemente l'impegno dell'amore.

Da quest'ultima definizione del Cantico come Pentateuco dell'amore nasce il modo di leggere il Cantico dei cantici. Non lo si deve leggere da occidentali, da lettori di testi "logici": il Cantico dei cantici è poesia, è libertà. Il Cantico dei cantici è una specie di lettera d'amore (...). Il Cantico dei cantici dev'essere letto come si segue una musica eseguita non da un pianista ancora studente o da un professore attento solo all'esecuzione precisa del testo, ma da un musicista di genio. È questo l'atteggiamento con cui bisogna seguire il Cantico dei cantici, lasciandosi trascinare dalla libertà, dalla fantasia (...).

(da *La Bibbia di Gerusalemme*, vol. VI, Edb, 2006)

Corpi in dialogo che parlano d'infinito

Luca
Mazzinghi

Che egli mi baci con i baci
della sua bocca!
Sì, le tue tenerezze sono
più dolci del vino,
soavi all'aroma dei tuoi profumi...

Gustave Moreau,
Cantique des
Cantiques, Google
Art Project

Questo è il celebre inizio del Cantico dei Cantici, ovvero il cantico più bello. Un poema d'amore, carico di passione. Per essere un libro della Bibbia, un dato singolare è rappresentato dal fatto che nel Cantico non si parla mai direttamente di Dio, a parte in 8,6 dove la presenza del Signore è celata come semplice suffisso del termine "fiamma": l'amore ha dardi di fuoco, è "una fiamma del Signore". Nel Cantico non si parla mai neppure direttamente del matrimonio come istituzione, benché i protagonisti sembrano essere due sposi, né si parla apertamente di figli, benché il tema della fecondità non sia assente. D'altra parte, i nomi dei due amanti, lei la *Šulammit*, la "pacificata", lui, *Šlomō*, Salomone, l'uomo di pace, rimandano già a un simbolismo non troppo nascosto.

Il Cantico si presenta da un punto di vista puramente letterario come un poema d'amore, nel quale due giovani amanti cantano il loro reciproco desiderio; la carica erotica del Cantico è davvero molto forte. Eppure il Cantico non si esaurisce in questo primo e apparentemente ovvio approccio e, come del resto avviene per ogni poesia, è un testo polifemico, aperto cioè a più significati.

Non sappiamo con precisione quando questo testo sia stato composto; oggi si pensa sempre più al III sec. a.C. Su questo sfondo il Cantico può essere compreso come una risposta ebraica alla concezione che il mondo greco aveva dell'amore; il poeta sceglie di rispondere in modo positivo al nascente influsso dell'ellenismo, cantando la bellezza di un amore di coppia che è divino proprio perché profondamente umano.

Comunque si interpreti il Cantico, la prima realtà che si impone a chiunque lo ascolta è la ricchezza del suo splendido linguaggio poetico. Il ritmo, l'uso attento degli strumenti stilistici a disposizione del poeta ebreo, rendono il Cantico un "bel testo" e, insieme, una sfida quasi impossibile per qualunque traduttore. Il poeta si serve di giochi di parole, di allitterazioni e di assonanze che per lo più possono essere colte soltanto nel testo ebraico, un testo fedelmente trasmesso dall'ebraismo la cui difficoltà è la ric-

chezza della sua poesia. Il tema centrale e unificante del poema, l'amore tra l'uomo e la donna, si espande in una miriade di simboli; quelli relativi al corpo e alla sua bellezza; quelli riferiti al creato e al suo fascino: universo, piante, animali, colori, odori e sapori. Entrare nella bellezza della poesia del Cantico è sen-

za dubbio l'unico modo per comprenderlo appieno. Il poeta non intende narrare dei fatti, ma comunicare stati d'animo, suscitare emozioni; attraverso l'uso dei simboli il poeta può cantare l'amore umano senza mai scendere nella volgarità e nella pornografia.

Non è possibile parlare del Cantico senza toccare, almeno di passaggio, la storia della sua interpretazione. La tradizione cristiana antica, sulla scia di quella ebraica, è stata pressoché unanime nell'interpretare il Cantico in chiave allegorica. Cuore del Cantico è ad esempio per Origene l'amore del Verbo di Dio per la Chiesa; la lettura origeniana, segnata da una forte preoccupazione pastorale ed ecclesiale, influenzerà per molto tempo i commenti cristiani al Cantico.

In Occidente, Ambrogio di Milano, pur non avendo lasciato un commento integrale al Cantico, lo utilizzerà, come pure Agostino, come punto di partenza per l'esaltazione della verginità cristiana. In seguito, i grandi commentatori medievali, come Guglielmo di St. Thierry, e più tardi i mistici del XVI secolo (in modo particolare Teresa d'Avila e Giovanni della Croce) ci hanno lasciato commenti al Cantico di eccezionale valore spirituale, tutti però fondati su una lettura di carattere quasi esclusivamente allegorico.

La liturgia cattolica latina è, nel suo insieme, uno specchio delle difficoltà create dalla lettura del Cantico; esso viene riproposto infatti all'interno dei Lezionari in chiave appunto allegorica, per lo più cristologica o mariologica; è praticamente assente dal Lezionario festivo e soltanto da poco è stato riscoperto nel suo contesto più ovvio, ovvero il rito del Matrimonio. Papa Francesco, che nella *Amoris*

Laetitia dedica pagine straordinarie al tema della bellezza della sessualità e dell'eroticismo, cita il Cantico solo una volta (in AL 12), e soltanto il celebre ritornello dell'appartenenza, "io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me".

continua a pagina 8



Il poeta del Cantico
racconta la bellezza
di un amore di coppia
che è divino perché
profondamente umano